

Gli archetipi del femminile: il cammino della donna verso la sua identità interiore e l'incontro con l'uomo

Giuseppina Murciano

Premessa

La civiltà occidentale, contrariamente ad altre culture, tende a dare poco valore e a non riconoscere l'importanza della femminilità.

L'occidente è caratterizzato da un sistema prevalentemente maschile e patriarcale: esso è unilaterale, basato soprattutto sulla razionalità e scarsamente disposto ad accettare l'aspetto più interiore ed emotivo, tipicamente femminile, che consentirebbe una comprensione più globale della realtà.

Non vi è apertura all'altro e il conflitto fra le diversità, e quindi anche tra maschile e femminile, è aspro.

Quando principio maschile e femminile non si incontrano e non si integrano, predomina la volontà di potere: l'uno sull'altro e sulla realtà circostante. E soprattutto non c'è riconoscimento del valore, né da parte dell'uomo verso la donna, né da parte della donna all'uomo, né della ricchezza che può derivare da un diverso modo di essere e di vedere la realtà.

Il concetto di femminilità è velato di mistero, contiene in sé molte sfumature, spesso sfugge le definizioni e disorienta chi tenta di approfondirne il senso.

Il mistero si chiarifica attraverso le espressioni simboliche appartenenti alla vasta cultura umana che, dai tempi più antichi, ha prodotto miti e archetipi, in grado di indicare le vie più profonde dell'esistenza.

Miti e archetipi, infatti, parlano direttamente alla nostra anima, superando la riduttività di un discorso razionale; in quanto capaci di riflettere una struttura psicologica umana basilare, essi contengono anche un significato universale, espressione di un processo comune a tutti gli esseri umani.

È necessario, inoltre, riscoprire il valore dell'incontro tra uomo e donna, la diversità complementare tra loro e di come la fecondità del principio femminile sia in grado di arricchire l'orientamento razionale del principio maschile: pur avendo evoluzioni differenti nella modalità d'approccio all'esistenza, uomo e donna non possono fare a meno l'uno dell'altro, ai fini dell'autorealizzazione.

Riferimento fondamentale è la psicologia analitica di Jung, che riconosce nell'inconscio dell'uomo la presenza attiva di un principio femminile (Anima), così come la presenza di una parte maschile nell'interiorità della donna (Animus) e soprattutto ha saputo comprendere il percorso evolutivo della donna mediante lo studio antropologico dei miti.

La psicologia del profondo, infatti, conosce se stessa proprio attraverso l'esplorazione simbolica che il mito le procura.

Il mito va oltre il personale, fornisce l'aspetto oggettivo presente nell'evento psichico e contiene una valenza fortemente energetica che attira l'attenzione degli uomini, riunendoli sotto valori universali e validi per l'intera umanità, ma soprattutto ne favorisce le trasformazioni spirituali.

Nel mito il mistero diventa un percorso iniziatico, in cui la donna acquisisce il suo potere femminile fecondo attraverso tappe dolorose di morte-rinascita, necessarie prima di ricongiungersi al suo amato bene.

Meta che raggiunge guidata dall'esperienza del suo Sé femminile, come ci indica chiaramente l'eroina Psiche nel mito di Apuleio.

Il mistero del femminile ha il sapore di una storia che narra destini comuni, è il racconto di ogni donna, dolente travaglio della sua anima e della fioritura del suo ventre che genera vita.

Ma è anche la storia di una coscienza e delle sue lotte interiori, di una lenta metamorfosi attraverso cui emerge la verità della propria essenza, non appannaggio ereditato, ma frutto di un approccio profondo alla vita.

Infatti, già nelle antiche religioni misteriche della dea lunare, l'educazione alla vita emotiva non avveniva attraverso uno studio razionale, ma mediante iniziazione, intesa come risveglio interiore.

Se il mondo dei valori entrava in crisi per improvvisa aridità di costumi, gli antichi simbolicamente affermavano che lo spirito fertilizzante della dea lunare si era ritirato e il percorso iniziatico era rivolto a reintegrare il potere della dea nella vita individuale.

I miti e i riti delle antiche religioni esprimono, quindi, una proiezione di realtà psicologiche non distorte da razionalismi, e in tutte le questioni riguardanti il regno dello spirito, i popoli primitivi non pensavano, ma “sentivano”, grazie ad un'affinata percezione intuitiva.

È la conoscenza di “come stanno veramente le cose”, il sentiero immerso nell'oscurità inconscia, che però rispecchia i fatti e non può mentire. Questa è la saggezza dei tempi, che è possibile recuperare per una visione culturale più ampia, affinché la vita non abbia una sola dimensione.

È importante ripristinare il contatto con la perduta sapienza interiore, mediante un approccio “femminile” alla vita, facendo tesoro della nostra umana capacità di rapportarci profondamente a noi stessi.

1. La Grande Madre

Per la psicologia analitica, gli elementi costitutivi dell'inconscio collettivo sono gli archetipi.

L'archetipo non è un'entità concreta, che esiste nel tempo e nello spazio ma un'immagine interiore che agisce nella psiche umana¹.

L'archetipo è un fattore oscuro, una predisposizione che, in un dato momento dello sviluppo dello spirito, comincia ad agire, ordinando il materiale della coscienza in figure determinate. La sua eterna presenza è invisibile, come un campo magnetico potente, che contiene in sé una potenziale pluralità simbolica e numinosa. L'archetipo è costituito da un suo simbolismo articolato: contiene in sé differenti immagini con altrettanti significati, i quali possiedono una forte componente emotiva, capace di condizionare notevolmente il comportamento umano.

Le immagini simboliche sono rappresentazioni dell'archetipo, latente e inconscio, alla coscienza.

Gli archetipi sono numerosi, ma tra quelli che riguardano il femminile e che ci interessano particolarmente vi è quella che Jung ha definito *immagine primordiale* o archetipo della *Grande Madre*.

La *Grande Madre* è un aspetto parziale ma anche centrale dell'archetipo del femminile e appare relativamente tardi nella storia dell'umanità.

¹ NEUMANN E., *La Grande Madre, Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Ed. Astrolabio, Roma, 1981, p.15

La combinazione dei due termini *Madre* e *Grande* implica un simbolismo dotato di una forte componente emotiva².

Il termine *Madre*, infatti, indica una complessa situazione psichica dell'Io, oltre che una relazione di filiazione, mentre la parola *Grande* esprime il simbolo della superiorità, che la figura possiede nei riguardi di tutto ciò che è stato generato.

Le immagini simboliche che si rifanno alla figura della Grande Madre, sia nel suo aspetto negativo sia in quello positivo, sono veramente tante e comprendono dee e fate, demoni e ninfe, fantasmi e mostri.

L'uomo primitivo concepiva la divinità come una fusione paradossale di bene e male; solidarietà e ostilità; insomma un'*unità*; mentre successivamente, la dea buona e la dea cattiva sarebbero state venerate per lo più come diverse l'una dall'altra.

In tempi arcaici, l'uomo si accostava alla realtà *mitologicamente*, tramite in altre parole la formazione di immagini archetipiche che proiettava sul mondo.

È lo stesso modo che utilizza il bambino piccolo quando riversa sulla propria mamma l'immaginario della Grande Madre e, per questo, la percepisce come un femminile onnipotente e numinoso, da cui dipendere assolutamente.

È la vita umana alle sue origini quando è diretta non dai concetti, ma dalle immagini primordiali; non dalla razionalità ma dagli istinti e dai simboli, quali espressioni spontanee dell'inconscio ed è solo con il loro aiuto che la psiche può orientarsi nel mondo³.

2. L'Uroboro

L'*Uroboro*, l'immagine del serpente circolare che si morde la coda, simboleggia la situazione psichica originaria, dove la coscienza e l'Io sono ancora indifferenziati. Man mano che nell'immaginario archetipico l'uroboro si sviluppa, confluisce in maniera fluida nell'archetipo del femminile e si trasforma nella Grande Madre.

² Cfr. NEUMANN E., *La GrandeMadre*, ..., op. cit., p. 22

³ *Ibidem*, p. 26

L'uroboro, simbolo primordiale contenente gli opposti, è definito anche *Il Grande Cerchio*, in cui sono fusi elementi positivi e negativi, maschili e femminili; in tal senso è simbolo dell'inestricabilità del caos, dell'inconscio e della totalità della psiche ma anche simbolo dei Genitori primordiali, uniti l'uno con l'altro, da cui successivamente si staccheranno le figure del *Grande Padre* e della *Grande Madre*. Per *uroboro materno* si intende che l'archetipo del femminile è prevalente nella dimensione uroborica rispetto alla Grande Madre, invece nella *Grande Madre uroborica* si configura la predominanza della Grande Madre, assoluta nutrice e detentrica caotica degli opposti⁴.

Con la differenziazione dell'uroboro in archetipo del femminile e archetipo del maschile troviamo un accenno di ordinamento negli elementi: infatti, nel femminile ora si distinguono tratti dell'uroboro materno della Grande Madre uroborica, mentre la configurazione della Grande Madre assume una triplice forma: Madre buona, terribile e, infine, buona-cattiva.

Quest'ultima è la Grande Madre che, essendo buona e cattiva insieme, permette l'unificazione degli elementi positivi e negativi.

La coscienza dell'Io, essendosi maggiormente sviluppata, esperisce le immagini archetipiche in maniera indiretta, vale a dire come contenuti psichici proiettati nel mondo esterno, attraverso figure divine o persone.

Per es.: le tre divinità femminili, l'egiziana Iside, la pre-greca Gorgone e Sophia, la saggezza, sono immagini proiettive dello spazio interiore ma sono vissute come esteriori, reali: la terribile figura della Gorgone dallo sguardo pietrificante è proiezione della Madre Terribile, mentre Sophia è la Madre Buona.

Iside, poiché unisce tratti di madre buona e terribile, corrisponde all'archetipo della Grande Madre: essa reca in testa il simbolo del trono; è la dea Madre che prende possesso della terra, sedendosi letteralmente nel suo grembo.

3. I caratteri del femminile: elementare, positivo e negativo; trasformatore.

⁴ *Ibidem*, p. 31

L'essenza del femminile si distingue per la presenza di due caratteri che si compenetrano, coesistono e si contrappongono fra loro: il carattere elementare e quello trasformatore. Per lo più, essi si presentano contemporaneamente ma esiste anche un dominio di uno sull'altro.

Per carattere intendiamo una peculiarità della psiche che corrisponde a strutture e processi psichici che vanno interpretati.

L'interpretazione permette di comprendere meglio i miti e il loro significato, e di spiegare l'esperienza che il femminile fa di se stesso e del maschile. Il carattere elementare definisce l'aspetto del femminile che, in quanto Grande Cerchio, ha la tendenza a mantenere fermo tutto ciò che nasce da esso, circondandolo come sostanza eterna⁵.

È l'atteggiamento tipico del Matriarcato che, con la sua funzione materna determinante, protegge, nutre, riscalda, contiene, ma in senso negativo, poiché rende la coscienza infantile, dipendente, inerte, attraverso il rifiuto e la privazione.

Il carattere elementare possiede, quindi, un aspetto *buono* e uno *cattivo* ed è la base della modalità conservatrice e immutabile del femminile che predomina nel materno.

L'aspetto positivo, per cui la donna contiene e protegge, nutre e genera, è rappresentato dal *vaso*, simbolo di essenza femminile. Il carattere elementare la raffigura nella sua *esistenza muta*, appunto come un vaso, non divorante ma datore di ricchezza. È il simbolo del femminile che diventa creativo nel segreto e nel silenzio.

L'aspetto negativo si manifesta, invece, nel simbolo dell'eroe inghiottito dalle tenebre, dall'abisso o da un mostro. È l'irruzione della terribile madre divorante, a cui corrisponde un contro-archetipo: quello dell'eroe consapevole che uccide il mostro, tagliando un pezzo del suo cuore e assimila in sé la parte tagliata, ampliando e rafforzando il suo Io cosciente.

È vero che l'inconscio è raffigurato come femminile, ma anche la donna ha una coscienza simbolicamente maschile e, quindi, esperisce l'inconscio come femminile-negativo.

Le immagini che esprimono il carattere elementare negativo del femminile nella cultura sono angoscianti: demoni, streghe e vampiri; mostri dalle fauci divoranti; mortali del mondo sotterraneo o ancora oscure e terribili caverne che divorano e riprendono dentro di sé⁶.

⁵ Cfr. NEUMANN E., *La Grande Madre*, ..., op. cit., p. 35

⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 153

Un altro esempio è la dea Kali, in India, l'oscura divoratrice, signora incoronata di ossa, luogo sacro dei teschi.

Quando il femminile ha carattere trasformatore esprime un'altra costellazione psichica, la parte più dinamica che, a differenza della tendenza conservatrice del carattere elementare, spinge al movimento e quindi alla trasformazione⁷.

Tale carattere trasformatore è la funzione del materno che nutre.

Il femminile ne fa esperienza in modo naturale nella gravidanza, nel rapporto con la crescita intrauterina del feto e con la nascita e ciò lo condurrà al culmine dei misteri di trasformazione spirituale, legati al sangue e quindi all'esperienza della propria creatività.

La donna è, quindi, strumento di trasformazione, sia di se stessa, sia del bambino; dentro e fuori di sé.

Il primo mistero di sangue del femminile è la *mestruazione*, momento sacro della vita della donna, che si trasforma da bambina in fanciulla, potenzialmente capace di dare la vita.

La *gravidanza* è il secondo mistero. Anticamente si riteneva che l'embrione fosse creato dal sangue della madre, la cui fuoriuscita cessa durante la gravidanza.

Quando con la *nascita* avviene la trasformazione della donna in madre, emerge una nuova costellazione archetipica, che trasforma profondamente la vita del femminile attraverso la relazione con il bambino, legata alle funzioni di nutrire, proteggere, riscaldare, mantenere sicuro⁸.

Il terzo mistero è la *trasformazione del sangue in latte*, base dei misteri primordiali della trasformazione del cibo.

Il maschile fa esperienza di quest'aspetto del femminile, restandone influenzato in modo numinoso, con fascino ma anche con timore, pur sempre stimolato alla trasformazione di sé.

L'uomo si sente attratto dal femminile capace di trasformazione, perché, oltre l'archetipo della Grande Madre, incontra la figura dell'Anima.

L'Anima, infatti, come figura femminile interiore dell'uomo, muove e spinge alla trasformazione, incoraggia il maschile ad affrontare nuove avventure dello spirito, ad agire e creare nel mondo esterno ed interiore.

⁷ *Ibidem*, p. 38

⁸ *Ibidem*, p. 41

Questo processo evolutivo è legato ad un rischio di morte, a causa del predominio della Grande Madre, che non intende sottostare al distacco e alla perdita.

L'Anima, se pure in parte è ambivalente perché legata all'uroboro materno, comunque si trasforma e trasforma, prepara all'Io-eroe nuove prove da affrontare che appartengono alla relazione con il maschile, è mediatrice tra mondo della coscienza maschile e mondo elementare dell'inconscio. La figura dell'Animus come guida della psiche esercita l'effetto corrispondente sul femminile. L'anima assume carattere trasformatore del femminile, solo quando la donna è consapevole di questo suo potere e diventa capace di una relazione genuina con il partner⁹.

4. Il simbolismo della Luna come coscienza matriarcale

La *Luna* è il simbolo che ha dato significato alla donna, nel corso dei tempi, soprattutto rendendola diversa dall'uomo, distintamente femminile, in opposizione alla mascolinità.

Nel mito, nelle leggende la luna rappresenta la divinità della donna, il principio femminile, così come il sole simbolizza, invece, il principio maschile.

La luna è stata sempre considerata parte della donna, come fonte e origine della fertilità e in seguito anche Dea, che la protegge e la sostiene nei fatti più importanti della vita¹⁰.

La luna presiede alla notte, regola l'oscurità dell'intuitivo mondo interiore: è incomprensibile, potente e fatale; è dea dell'amore e del rapporto. Riuscire a comprendere il significato di ciò, ci riporta al valore dell'antica differenziazione tra maschio e femmina; ci riporta nelle profondità dell'inconscio e al suo simbolismo originario.

Lo stadio psichico del matriarcato non indica soltanto lo sviluppo differente della coscienza e dell'inconscio, in cui è pregnante l'archetipo della Grande Madre, ma anche una situazione psichica generale, nella quale l'inconscio (e quindi la femminilità) dominano, mentre la coscienza (e la mascolinità) non sono ancora autonome e indipendenti¹¹.

⁹ *Ibidem*, p. 45

¹⁰ HARDING E., *I misteri della donna*, Ed. Astrolabio, Roma, 1973, p. 30

¹¹ NEUMANN E., *La luna e la coscienza matriarcale*, in *La psicologia del femminile*, Ed. Astrolabio, Roma, 1975, p. 46

Quindi, dove la coscienza non è ancora patriarcale, cioè non distaccata dall'inconscio, predomina la *coscienza matriarcale*, ovvero la coscienza femminile esposta ai processi inconsci, portatrice di rinascita spirituale.

Simbolo ne è la luna, che è in relazione con la notte e con la Grande Madre del cielo notturno: quindi è l'aspetto luminoso della notte, appartiene ad essa e ne esprime la sua spiritualità. La luce esiste anche quando il cielo è nuvoloso, quindi la luna è simbolo di una totalità unita allo sfondo, dal quale però emerge.

Non è, però, spirito immateriale e invisibile, tipico del patriarcato ma rappresenta un nuovo principio di essenza corporea femminile.

Il carattere di luce e saggezza del femminile non è, quindi, solo *psichico*: il mondo matriarcale non è tanto mondo dell'oscurità e della caducità terrena, caotica e informe ma significa presenza di un mistero di trasformazione del corpo e di rinascita ad un livello superiore di spiritualità.

Per esempio, i misteri primordiali del femminile, all'inizio della cultura umana, come preparare i cibi, bevande e pozioni magiche, costruire vasi, non erano semplici prestazioni tecniche ma rituali carichi di significati simbolici, in cui il lato spirituale della donna si concretizzava.

Non è, però, spirito immateriale e invisibile, tipico del patriarcato ma rappresenta un nuovo principio di essenza corporea femminile.

Il carattere di luce e saggezza del femminile non è, quindi, solo *psichico*: il mondo matriarcale non è tanto mondo dell'oscurità e della caducità terrena, caotica e informe ma significa presenza di un mistero di trasformazione del corpo e di rinascita ad un livello superiore di spiritualità.

Per esempio, i misteri primordiali del femminile, all'inizio della cultura umana, come preparare i cibi, costruire vasi, non erano semplici prestazioni tecniche ma rituali carichi di significati simbolici, in cui il lato spirituale della donna si concretizzava.

Tali misteri restano sempre legati alla materia essenziale, la quintessenza incorporata della divinità fertilizzante e curatrice: i medicinali e le bevande preparate da figure sacrali (sacerdotesse, sciamane) possedevano un contenuto numinoso ed efficace, in quanto tramandato misteriosamente, che conduceva ad un'espansione profonda della coscienza.

Per il mondo antico, ogni fase lunare è manifestazione dell'essere lunare, così come le fasi della vita manifestano l'essenza dell'uomo. Le fasi lunari, quindi, proiettano l'evolversi delle costellazioni

psichiche della donna, nelle quali essa sperimenta il suo rapporto con l'uomo¹². In altre parole, il rapporto sole-luna è la rappresentazione simbolica del rapporto tra i sessi.

La luna, signora della vita psicobiologica, domina sia il periodo celeste cosmico, sia il periodo terreno della donna, il cui ritmo di ventotto giorni è analogo al ritmo celeste. È il mondo della Grande Madre, intesa come vita e fertilità che governa le acque degli abissi, i fiumi, i mari, le sorgenti, tutto ciò che è umido e prepara al parto e al nutrimento.

L'uomo primitivo venerò nella donna proprio il mistero della fecondità, quale attività magica del femminile, tentando di influenzarne le forze numinose, attraverso riti magici.

La luna, quindi, è soprattutto signora della vita femminile più intima e vera, che inizia con le mestruazioni, intese come *deflorazione spirituale*; profonda saggezza archetipica; momento decisivo nel destino della donna¹³.

L'appartenenza del femminile alla luna nasce così da un'esperienza inconscia di identità con essa: la donna si riconosce sempre legata alla luna e il loro rapporto si rispecchia nel legame della luna con la terra e la vita..

È il manifestarsi di un segreto mondo interiore, che richiama fascino e seduzione, apparentemente privo di contatto con la realtà: infatti, esso è un mondo spirituale e creativo, a cui anche l'uomo può attingere come risorsa energetica, in quanto contenente spirito ardente e produttivo; coraggio; intuitiva emotività; è il regno delle Muse, o forze femminili, che proteggono ciò che è creativo artisticamente.

La coscienza matriarcale non appartiene solo alla donna, quindi, ma esiste anche nell'uomo, essenzialmente in forma di coscienza-Anima.

5. *Il tempo lunare.*

Il culto lunare assume un significato, anche, in quanto misura diversa del Tempo¹⁴. Il tempo lunare non è il tempo astratto quantitativo della coscienza scientifica patriarcale, ma è qualitativo, cioè

¹² Cfr. NEUMANN E., *La psicologia del femminile*, op. cit., p. 49

¹³ Cfr. NEUMANN E., *La psicologia del femminile*, op. cit., p. 52

¹⁴ Cfr. NEUMANN E., *La psicologia del femminile*, op. cit., p. 58

muta assumendo diverse tonalità; è un tempo ritmico, aumenta e diminuisce, è ciclico, favorevole o sfavorevole.

Esso determina, quindi, la vita umana: per esempio, la luna nuova e la luna piena non sono soltanto determinazioni temporali, ma anche qualità simboliche del mondo e dell'uomo; appartengono ai primissimi periodi dei tempi sacri; sono centri di vibrazione, flusso e forza che fanno pulsare la vita psico-biologica. La periodicità lunare, pertanto, con il suo fondo notturno, è simbolo di uno spirito che cresce e si trasforma, grazie ai processi oscuri dell'inconscio: la coscienza lunare, infatti, regola il proprio impulso spirituale, in risonanza con esso.

Il carattere del mutamento ciclico rappresenta anche un altro aspetto della natura della donna; l'uomo, però, ha visto soltanto la componente negativa di ciò, considerando la donna volubile, non degna di fiducia.

Tuttavia, proprio come la luna segue un preciso ordine o una norma, così anche il mutamento femminile ha in sé una legge, un principio interno, con una sua personale visione ciclica e periodica della vita.

Il tempo, quindi, è destino con un flusso che modella l'umanità e, nel tempo personale dell'individuazione, la luna interiore e la totalità del Sé, sempre più visibile, sono riconosciute come centro inglobante e guida finale, verso un livello più alto di crescita.

Mentre la coscienza maschile patriarcale è più rapida, più astratta e distaccata mentalmente, la coscienza matriarcale è mistero e silenzioso raccoglimento: "la donna deve attendere finché non sia di nuovo luna piena [...] solo quando il tempo è compiuto, emerge la conoscenza come *illuminazione*"¹⁵.

Il sapere patriarcale persegue l'atto del capire, mentre quello matriarcale, più profondo, è intuizione emotiva: capire significa contenere, concepire, portare sino al compimento; nel processo creativo accade proprio questo, che il frutto luminoso affiora grazie ad una forte partecipazione affettiva.

La sede della coscienza matriarcale si trova simbolicamente nel *cuore*, non nella testa: è *ciò che sta in direzione dello sguardo*, è sentimento, come indica l'ideogramma cinese DÖ, per cui il cuore è la forza magica irradiante, la capacità e la virtù"¹⁶.

¹⁵ NEUMANN E., *La psicologia del femminile*, op. cit., p. 64

¹⁶ *Ibidem*, p. 65

La simbologia del *Velo* è il mistero che appartiene sia alla luna, sia alla notte: è forza rigenerante dell'inconscio guaritore che opera durante il sonno, *velata*, ossia senza l'ausilio della coscienza.

Le conoscenze prodotte dalla coscienza matriarcale non sono verità comunicate ma trasformazioni vissute: l'interesse è diretto verso il significato emotivo delle cose, percepito come conoscenza vitale dello spirito lunare, quindi portatore di una cultura di Rinascita, che "invita a salire verso l'alto, dalle acque degli abissi su cui domina, dando al mondo degli uomini crescita, predizione, poesia, saggezza e immortalità"¹⁷.

6. Lo spirito lunare della Dea, ovvero *Sophia*, la saggezza del Sé femminile.

La luna assume, in ultimo, la forma suprema del Sé spirituale femminile, ovvero è *Sophia*, la dea della saggezza legata a ciò che vive, alla Terra, alle leggi della natura e della modalità di *Essere in rapporto*.

Lo spirito lunare è Anima, eterno femminile e non possiede il carattere astratto, individuale e assoluto, tipico del maschile patriarcale.

Il maschile, con la sua tendenza ad evolversi verso la coscienza patriarcale, è più avanti rispetto al femminile, poiché esso vive la coscienza matriarcale soltanto come momento spirituale provvisorio: distaccandosi dall'inconscio, percepirà negativamente il matriarcato, la donna e anche la luna.

Solo nei periodi più avanzati dello sviluppo, quando il patriarcato si è realizzato, il processo di individuazione porta ad un ritorno indietro, riunificando la coscienza solare patriarcale con la coscienza lunare matriarcale e celebrando nella psiche umana, l'antico *Hieros Gamos*, matrimonio sacro di luna e sole, ad un livello superiore, nuovo¹⁸.

La *Sophia*-dea Lunare si manifesta, come saggezza spirituale femminile, nella fase finale dell'individuazione della donna: dopo il superamento della coscienza patriarcale, ella recupera il rapporto originario con la Grande Madre ad un nuovo livello, ravvivando la coscienza matriarcale, che a sua volta ne influenzerà il femminile.

¹⁷ NEUMANN E., *La psicologia del femminile*, op. cit., p. 71

¹⁸ *Ibidem*, p. 75

Anche il maschile potrà recuperare, in modo nuovo, la sua psiche vitale e creativa e ripristinerà il contatto con l'inconscio proprio attraverso l'anima, suo lato femminile, realizzando la coscienza lunare ad esso congiunta.

La sintesi di una nuova conoscenza illuminata, frutto dell'unione tra maschile con sua Anima spirituale e tra femminile con suo spirituale Animus, è simbolo di completamento e fecondazione reciproca, ben rappresentati nella scrittura cinese con il segno *Ming*, ovvero, ancora una volta, fusione di sole e luna¹⁹.

La saggezza o Dea Lunare, quindi, è la più alta incarnazione del principio femminile come conoscenza spirituale, divina.

Per gli gnostici greci ed egiziani, Sophia era la forma femminile dello Spirito Santo: questa divinità, come modo di sentire la vita, è legata alla Terra, alla Natura, alla fertilità e i suoi nomi più diffusi sono la babilonese Ishtar, Astarte adorata da Ebrei e Fenici, Iside in Egitto, Demetra in Grecia²⁰.

La dea Sophia-femminile non svanisce, ma il suo spirito rimane come il profumo di un fiore, legato cioè alla realtà terrena.

Il vaso femminile, in quanto rigenerante della trasformazione superiore, è il vaso di Sophia, che accoglie dentro di Sé ciò che va trasformato, allo scopo di spiritualizzarlo e divinizzarlo, ma è anche la forza che nutre, da cui trae linfa vitale ciò che si trasforma e rinasce. Questa saggezza femminile e materna richiede partecipazione, non un sapere astratto e disinteressato: Sophia è viva, presente e vicina; è una Dea che ama, che può sempre essere invocata ed è sempre pronta ad intervenire; non è una divinità estranea al mondo e irraggiungibile per l'uomo²¹.

Quindi, come potenza spirituale Sophia ama e salva e il suo cuore è saggezza e nutrimento.

Come Madre-Spirito, essa non è la Grande Madre dello stadio elementare ma è dea della totalità e desidera uomini che sappiano esplorare la vita in tutte le sue dimensioni.

In seguito allo sviluppo patriarcale, nell'Occidente giudaico-cristiano, la dea fu detronizzata e repressa, sopravvivendo a stento solo a livello segreto: la grande Dea divenne la compagna sottomessa compiacente al Dio maschile.

¹⁹ Cfr. NEUMANN E., *La psicologia del femminile*, op. cit., p. 76

²⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 104

²¹ *Ibidem*, p. 327

Oggi la Dea non viene più adorata; la sua forza dispensatrice di vita continua, però, a manifestarsi nella donna come *Eterno femminile*, ossia come femminilità nella sua essenza immutabile e trascende, nell'infinito, la sua incarnazione terrena.

La Grande Dea incarna il Sé femminile, che si sviluppa nella storia dell'umanità, come in quella di ogni singola donna: è il mondo psichico archetipico, una potenza sotterranea che valorizza il *sentimento* come forza energetica emergente dal profondo.

In altre parole, in ogni situazione della vita, dinanzi a scelte difficili, la persona, uomo o donna che sia, sente ciò che l'Anima le chiede di fare e può ascoltarla o rinnegarla. Scegliere con l'anima conduce nel fuoco o nel deserto, mette a dura prova il coraggio, rivelando l'autentica essenza di ognuno.

La Dea è "la Donna che è nel cuore delle donne"²², appare nei sogni, a volte come donna oscura più grande della vita, a volte come guida luminosa nel mondo oscuro delle emozioni. È una figura dell'interiorità, rappresenta la saggezza che deriva dal cuore, la via della conoscenza tanto svilita dal patriarcato, che la sostituì con l'obbedienza verso un'autorità esteriore.

Nella mitologia greca essa veniva rappresentata da *Metis*, la dea pre-olimpica della Saggezza, che Zeus rimpicciolì con l'inganno e poi divorò, mentre era incinta di Atena²³.

La Dea, però, continua ad essere cercata durante il viaggio della spiritualità, quando la donna prosegue nella vita, decidendo ciò che vuol diventare in base alle sue scelte e risvegliandosi alla Verità della propria Anima.

Lo spirito lunare della saggezza femminile l'accompagna nel silenzioso pellegrinaggio, oltre l'ignoto e oscuro Abisso, verso la bellezza della rinascita e nel sospirato tempo dell'incontro.

Non il potere bensì l'amore deve essere presente, affinché la Dea si riveli nel suo mistero incarnato, come vera esperienza di vita.

L'atto stesso di cercarla fa sì che essa si muova con il suo ventre gravido, nell'universo o nell'inconscio, reagendo come ad un invito.

7. *Hieros Gamos: il matrimonio spirituale*

²² BOLEN J. S., *Passaggio ad Avalon*, op. cit., p. 245

²³ Cfr. *Ibidem*, p. 246

Per l'uomo, la vita è qualcosa che va presa d'assalto, in un atto di volontà eroica; per la donna, invece, costituisce un processo di risveglio attraverso il rapporto amoroso. Entrambi affrontano differenti percorsi di individuazione, ma compiono similmente delle prove iniziatiche, che condurranno loro al sacrificio finale, per sperimentare una nuova nascita. Tale sacrificio consente alla donna di liberarsi dall'impaccio delle relazioni personali, mettendola in condizione di essere una persona con i suoi diritti. Al contrario, il sacrificio dell'uomo è una resa del suo sacro spirito d'indipendenza: in seguito ad esso, egli si congiunge in modo più consapevole alla donna²⁴.

La conoscenza razionale maschile, il *Logos*, incontra la capacità di rapporto femminile, cioè l'*Eros* intuitivo e saggio e la loro unione viene rappresentata nel rituale simbolico di un *matrimonio sacro*, ovvero un *Hieros Gamos*, al centro dei riti di iniziazione nelle religioni mistiche.

Infatti, nei tempi in cui fioriva il culto della Dea Luna, la vita sessuale e amorosa della donna era dedicata alla dea, mediante un atto di prostituzione eseguito nel tempio.

Tutto ciò non comportava riprovazione sociale, al contrario un onore, in quanto facente parte di una pratica religiosa. “La donna, almeno una volta nella sua vita si concedeva non ad un uomo particolare per amore di lui, cioè per dei motivi personali, ma per la Dea, per il proprio istinto, per il principio interiore dell'*Eros*”²⁵. Tale atto riguardava il suo rapporto, quindi, con la dea dell'Amore, oltre l'uomo concreto; soltanto così essa poteva prendere su di sé la responsabilità della propria vita istintuale, secondo l'esperienza del suo principio femminile interiore.

Una donna può stabilire un rapporto con la Dea Lunare, riconoscendo che il suo naturale istinto ha un'influenza decisiva su tutta la vita; essa diventa *una-in-sé-stessa* quando si rende conto della sua energia divina e impersonale, ottenendo così l'unicità e la totalità del suo essere¹³.

Per questo il rituale dello *hieros gamos* è sacro: attraverso l'accettazione del potere dell'istinto, la donna raggiunge un nuovo rapporto con se stessa; riconosce che il potere interiore dell'istinto non appartiene a lei ma al regno non umano della Dea e perciò si trasforma, “rinasce come essere umano con uno spirito umano”²⁶.

²⁴ Cfr. JUNG C. G., *L'uomo e i suoi simboli*, op. cit., p. 116

²⁵ HARDING E., *I misteri della donna*, op. cit., p. 147

¹³ Cfr. *Ibidem*, p. 151

²⁶ *Ibidem*, p. 154

Dal sacrificio del proprio egoismo e dell'interesse possessivo a vantaggio di un movimento più interiore della vita, fluisce la verità femminile e la possibilità di amare l'altro.

È il passaggio dall'amore-possesso all'amore inteso come dono, dalla vita e per la vita²⁷, quale profonda manifestazione della spiritualità divina.

Psicologicamente e nella vita concreta, ciò si realizza mediante il rapporto interiore ed esterno tra maschile e femminile, ovvero la *relazione*, definita da Jung, *quaternaria*.

L'uomo e la donna, che hanno integrato la loro interiorità bisessuale, ossia il maschile esterno corrispondente all'Animus e il femminile esterno all'Anima, si attraggono reciprocamente e sperimentano la corrispondenza armoniosa tra la propria intima immagine dell'altro sesso e il partner reale; infine uomo e donna, *eterni*, entrano in relazione e preparano la sublime *congiunzione* della ierogamia²⁸.

La *conjunctio* è un termine alchemico e significa la più alta unione trasformativa di sostanze dissimili che insieme attivano energia, introspezione e conoscenza²⁹.

La congiunzione non è qualcosa che si trova facilmente, essa accade perché è stato fatto un lavoro durissimo, negli abissi più oscuri.

Da questo raro e prezioso incontro si avverte lo sposalizio imminente da cui nascerà una nuova vita.

Indicazioni bibliografiche

1. AA.VV., Atti del convegno internazionale, *Filosofia, Donne, Filosofie*, Ed. Milella, Lecce, 1992
2. Bolen J. S., *Le dee dentro la donna. Una nuova psicologia femminile*, Ed. Astrolabio, Roma, 1991

²⁷ Cfr. MERCURIO A., *Amore e Persona*, III Ed. Costellazione di Arianna, Roma, 1993

²⁸ Cfr. CAGGIA D. V., *L'albero d'oro*, op. cit., p. 54

²⁹ Cfr. ESTÈS C. P., *Donne che corrono coi lupi*, op. cit., p. 415

3. Bolen J. S., *Passaggio ad Avalon. Il percorso di una donna verso il risveglio interiore*, Ed. Piemme, Alessandria, 1998
4. Caggia Dario V., *L'albero d'oro. Psicoanalisi della donna e dell'amore*, Ed. Atanòr, Roma 1981
5. Caggia Dario V., *L'eroe, il drago e l'anima*, Ed. Biblioteca dell'immaginale, Lecce, 1984
6. Estès Clarissa Pinkola, *Donne che corrono coi lupi. Il mito della donna selvaggia*, Ed. Frassinelli, Piacenza, 1993
7. Harding Ester M., *I misteri della donna*, Ed. Astrolabio, Roma, 1973
8. Harding Ester M., *La strada della donna*, Ed. Astrolabio, Roma, 1947
9. Jung Carl Gustav, *L'io e l'inconscio*, Ed. Boringhieri, Torino, 1967
10. Jung Carl Gustav, *L'uomo e i suoi simboli*, Ed. Longanesi, 1980
11. Jung Carl Gustav, *Tipi psicologici*, Ed. Boringhieri, Torino, 1969
12. Mercurio Antonio, *Amore e Persona*, III Ed. Costellazione di Arianna, Roma, 1993
13. Neumann Erich, *Amore e Psiche. Un'interpretazione nella psicologia del profondo*, Ed. Astrolabio, Roma, 1989
14. Neumann Erich, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Ed. Astrolabio, Roma, 1981
15. Neumann Erich, *La psicologia del femminile*, Ed. Astrolabio, Roma, 1975
16. Paris Ginette, *La rinascita di Afrodite*, Ed. Moretti e Vitali, Bergamo, 1997
17. Von Franz M. L., *Il femminile nella fiaba*, Ed. Bollati e Boringhieri, Torino, 1983
18. Von Franz M. L., *Passio Perpetuae*, Ed. Teadue, Milano 1997